

2 Venerdì 17 Gennaio 1992

INTERNO

LA STAMPA

I militari incriminati capirono immediatamente che era accaduto qualcosa di grave, ma non dissero nulla

«Chiamati subito gli americani»

Ustica, scoperto il segreto dell'Aeronautica

ROMA. «Guarda, io chiamo l'ambasciata e chiedo dell'at- tache». Secondo me una delle cose più probabili è una collisione in volo con uno dei loro aerei. Sono le 22.39 del 27 giugno '80, al centro di controllo dell'aeroporto di Ciampino. Da poco meno di due ore il Dc9 dell'Itavia con 61 persone a bordo è sparito dagli schermi radar. Un ufficiale di controllo, non ancora identificato dalla magistratura, prende il telefono e cerca di mettersi in contatto con l'ambasciata degli Stati Uniti.

Gli scambi di informazioni con gli Usa e l'attività statunitense di quella sera sono sempre stati taciuti dai vertici dell'Aeronautica: un comportamento che ha portato all'incriminazione di quattro generali per il reato di attentato all'attività del governo.

Mentre l'ufficiale di Ciampino aspetta una risposta dall'ambasciata Usa, parla con gli altri controllori di volo. La sua voce resta incisa sui nastri che sono agli atti dell'inchiesta giudiziaria sulla strage di Ustica.

Ufficiale: «Scusami tanto - dice - l'esercitazione interessa aerei americani? Tant'è?». L'interlocutore, anche lui ancora ignoto, «Io l'avevo non l'esercitazione».

Il telefono dell'ambasciata squilla invano. L'ufficiale rifa il numero del centralino: «Buonasera, io appena telefonato, ma all'interno 550 non

Solidarietà ai vertici dell'Arma azzurra

ROMA. Quaranta minuti a colloquio con i vertici dell'Aeronautica militare, in una visita alle otto di sera al palazzo dell'Arma azzurra. È la seconda mossa di Francesco Cossiga dopo l'incriminazione di nove generali per la strage di Ustica da parte del giudice istruttore che conduce l'inchiesta. Due giorni fa, infatti, il presidente della Repubblica aveva già ricevuto di Guirinale il capo di stato maggiore dell'Aeronautica, generale Nardini. Cossiga non ha ancora fatto alcuna dichiarazione come pubblica sulla svolta impressa all'inchiesta giudiziaria, ma la visita di ieri conferma la sua attenzione per quanto si sta verificando all'interno dell'Arma: un crescente senso di malessere per la messa in stato d'accusa dei vertici dell'Aeronautica militare dell'epoca della

COSSIGA

strage e di quelli più recenti, del 1989. Anche tra le forze politiche da parte i Verdi che hanno chiesto al governo di costituirsi al più presto parte civile si giudica positivamente l'attività dei giudici, ma con l'avvertenza di non pronunciare condanne preventive nei confronti dell'Aeronautica. «La tragedia di Ustica ha bisogno di verità anche scomode - scriveva ieri la Voce repubblicana - ma le forze armate italiane non meritano certo linciaggi indiscriminati». È il vicesegretario degli Patuelli giudiziarie: «L'indagine della magistratura non deve fermarsi di fronte a nulla e nessuno, ma occorre evitare di coinvolgere e confondere indistintamente nell'inchiesta tutte l'Aeronautica e tutte le forze armate». [r.r.]

Sono brani di conversazioni che dimostrano un interesse, avvenuto fin dai primi momenti della tragedia, ad una presunta presenza di aerei statunitensi nel cielo di Ustica la sera del 27 giugno 1980. Su questa attività di ricerca i vertici dell'Aeronautica hanno sempre taciuto. Da ultimo è stato il maresciallo Trombetta del centro di Ciampino, nell'interrogatorio di tre giorni fa, a confermare ai giudici i suoi interessi per la presenza Usa. Quella sera Trombetta era a Ciampino. «Mi sono girato e ho raccontato ai giudici - e Bruschetta mi ha riferito dell'intenso traffico americano, e ho sentito che ne parlava con il maggiore Messari. Io ho detto a Bruschetta di avvisare subito l'R.C.C. di Marina Franca».

Per non aver mai parlato di queste circostanze, i vertici dell'Aeronautica dell'epoca - i generali Bartolucci, Ferri, Mellini e Tescio - sono imputati di attentato all'attività del governo con l'aggravante dell'alto tradimento. Per il giudice Priore gli elementi a loro carico sono sufficienti a sostenere un'incriminazione, molto di più del semplice indizio. Con le cause del disastro però le comunicazioni giudiziarie non c'entrano: secondo i magistrati l'attività di depistaggio ai danni del governo è stata indipendente dal motivo per il quale il Dc9 s'è abbassato. Tre nuove perizie (una balistica, una me-



Due dei nove generali incriminati da una nuova Gran Giuria. Sopra Lamberto Bartolucci

Nei nastri l'ipotesi «più probabile» è la collisione con un aereo Usa

talografica e una chimica) sono state invece disposte per scoprire la causa dell'incidente. Altri tre generali e un colonnello - Pisano, Zauli, Cavourati e Muzzarelli - sono imputati per abuso d'ufficio, falso ideologico e in atto pubblico, favoreggiamento sotto accusa e la relazione, considerata fin troppo reticente, presentata all'ex ministro della Difesa Zanone nel 1989. Imputato di abuso d'ufficio e falso ideologico è Giorgio Russo, ex-capo dell'ufficio operativo di Ciampino, mentre il suo collega a Licola, De Angelis, è indiziato di violazione di pubblica custodia di co-

se. L'ex-capo centro Simi di Firenze Manuelli Benincasa è indiziato di falso ideologico per una relazione sulla strage presentata nel luglio '81, mentre i colonnelli Piccini e Cellonessi sono indiziati di falsa testimonianza per un interrogatorio del settembre scorso. La procura militare non ha ancora deciso se aprire un'inchiesta parallela, così come il governo deve stabilire se costituirsi a meno parte civile contro i quattro generali accusati di alto tradimento.

Giovanni Bianconi

DALLA PRIMA PAGINA

LA GUERRA CHE NON CI FU

senso di un terzo degli elettori tra il 1975 e il 1976.

Bipartitismo imperfetto, sì, com'è stato detto più volte, ma due parti politiche che si contendono il voto degli elettori, non due eserciti nemici schierati in campo. Lotta politica altrettanto dura nelle elezioni del 1953 per impedire lo scatto del premio di maggioranza, ma con gli argomenti della propaganda, non con la minaccia delle armi. Poi l'allargamento della base popolare coi governi di centro-sinistra. Poi ancora la cosiddetta strategia dell'attenzione e il compromesso storico. Tutte operazioni politiche, proprie di un ordinamento democratico.

C'erano molte armi in giro. Quante? E in mano di chi? Si può dare qualche prova che ci fosse un preciso disegno di usarle? Quando? In quale occasione? Per quale scopo? Oggi, evocando una guerra civile che non c'è mai stata, e così gettando un'ombra su questi quarant'anni di civile convivenza, non richiamo di dar ai giovani non sempre bene informati, come abbiamo appreso in questi giorni degli errori madornati commessi da studenti di una scuola del Veneto in un tema su Piazza Fontana, un'immagine distorta della nostra storia recente, e addirittura, come ha detto egregiamente Sergio Romano su questo giornale, di mettere in discussione la legittimità della prima Repubblica?

La legittimità della nostra Repubblica è stata contestata sinora, oltre dai terroristi, ormai sconfitti, dagli autori delle stragi, in cui sono state coinvolte parti devianti dei nostri servizi segreti, se di una ri-legittimazione essa ha bisogno, è soltanto rispetto a questi orrendi episodi, rimasti sinora misteriosi, e di cui, sino a che non saranno chiariti, noi cittadini, e in particolar modo il governo che democraticamente ci rappresenta, dovremo continuare a vergognarci.

Norberto Bobbio

Direttore e vicediretteri avevano fatto uscire il settimanale nonostante lo sciopero dei giornalisti

Il pretore: nessun crumiro a «Panorama»

Il giudice: la Mondadori non è colpevole di comportamento anti-sindacale. Il sindacato: nuova causa e chiediamo un risarcimento di cinque miliardi

MILANO. Stabilisce il pretore del lavoro Massimo Meroni: «La Mondadori non è colpevole di comportamento antisindacale». Il numero 1344 di «Panorama» confezionato la scorsa settimana dai dirigenti durante lo sciopero della redazione, resterà in edicola. La Mondadori ha agito in modo legittimo, è suo diritto non subire passivamente il danno dello sciopero.

Dice il direttore del settimanale Andrea Monti: «Mi sento un po' meglio. In questi brutti giorni sono stato svillaneggiato. Franco Nicastro, 41 anni di vita, di Vittorio in questi giorni di Raguglià de «L'Oras» e del «Giornale di Sicilia», adesso all'ufficio stampa della presidenza della Regione, destinato ad affiancarlo come vicedirettore».

«Panorama» e redazione. «Sono stati giorni duri e faticosi», confessa Andrea Monti. Dopo il lungo silenzio e i brevi comunicati scritti, il direttore del settimanale ha voglia di parlare e per ristabilire almeno due verità. Primo: «La prima verità è che ho agito in difesa della testata, non per sciocco crumiraggio o rimbombio. Non volevo che un nuovo sciopero danneggiasse il giornale e favorisse la concorrenza».

«La seconda?» «Che non sono una marionetta in mano all'azienda. Non ho subito pressioni, minacce di licenziamenti o altre sciocchezze che si sono dette in questi giorni. Per essere chiari: non sono stato io a offrire la mia disponibilità all'azienda». Disponibilità a fare il giornale anche lo sciopero della redazione? «Esatto. Io, i miei quattro vicedirettori e il caporedattore, l'azienda ha valutato i pro e i contro. Ho deciso che sì, valeva la pena di stampare, mandare in edicola e assumersi la responsabilità, diciamo politica, della decisione».

L'ORA DI PALERMO Dal pds nuovo direttore

PALERMO. Il pds vuol mantenere il controllo de «L'Oras» di Palermo da domani diretto da Vincenzo Vassile incaricato da Botteghe Oscure di vigilare su una redazione in cui gli iscritti al partito non sempre manco. Con ciò è stato anche vanificato un tentativo di «L'Oras» di uscire dal carcere, attraverso alcuni industriali, puntata a rilevare la Nem. Nuove edizioni meridionali, che il pds ha ereditato dai pci e quindi del quotidiano che da pomeriggio del 19 ottobre è diventato del mattino.

Palermitano, 43 anni, per un decennio corrispondente de «L'Unità» dalla Sicilia e ora suo inviato, Vassile è di area oceanistica nella Sicilia. Franco Nicastro, 41 anni di vita, di Vittorio in questi giorni di Raguglià de «L'Oras» e del «Giornale di Sicilia», adesso all'ufficio stampa della presidenza della Regione, destinato ad affiancarlo come vicedirettore».

Poi rende la statua «Ho bisogno di un miracolo» E ruba il Santo

PADOVA. «Scusatevi. Sono un padre di famiglia. Sto vivendo una situazione disperata. Avevo preso la statua perché il santo mi aiutasse a riportare mio figlio sulla giusta strada. Ora non mi serve più e lo rimetto al suo posto». Il biglietto anonimo, scritto con calligrafia incerta, è stato consegnato alla polizia ai piedi della statua in gesso di Sant'Antonio che don Clemente, a tratti incomprensibile, aveva offerto su un piatto d'argento l'opportunità di puntualizzare le mie accuse, relativamente agli sperperi e alla corruzione che caratterizzano largamente parte della cosiddetta attività di cooperazione col Terzo Mondo pesita da Enti e organismi privati. Naturalmente i partiti che hanno votato per il processo sono i più compromessi dalla spartizione che caratterizza la dispersione dei finanziamenti per la cooperazione: dc, psi, psds. [Agf]

Si del Senato Diffamazione Processo per Bossi

ROMA. Con 135 voti a favore 6 astenuti e 39 contrari il Senato ha concesso ieri l'autorizzazione a procedere nei confronti del leader della Lega Umberto Bossi. Il senatore Bossi è accusato di diffamazione a mezzo stampa per alcune dichiarazioni nei confronti del ministro Boniver dell'on. Agnelli. Bossi ha così commentato la notizia: «Non posso che rallegrarmi per questa decisione del Senato; mi viene offerta su un piatto d'argento l'opportunità di puntualizzare le mie accuse, relativamente agli sperperi e alla corruzione che caratterizzano largamente parte della cosiddetta attività di cooperazione col Terzo Mondo pesita da Enti e organismi privati. Naturalmente i partiti che hanno votato per il processo sono i più compromessi dalla spartizione che caratterizza la dispersione dei finanziamenti per la cooperazione: dc, psi, psds. [Agf]

A Chianciano l'assemblea nazionale del partito I Verdi a caccia di amici «Siamo rimasti soli»

ROMA. Stasera il popolo dei Verdi cala su Chianciano Terme, scelta ideale per disincantarsi da malumori e incertezze, alla vigilia di una scadenza elettorale imprevedibile. È la quattordicesima assemblea nazionale, a tredici mesi da quell'altro evento termale che a Castrocaro salutò la fusione fra il solo che viveva, non ha funzionato. Mancanza di un leader, dissidi fra il vertice politico e la base, rapporti difficili con «amici della Terra», «Lega Ambiente» e altre importanti associazioni ecologiste, il Verde si è ritrovato solo. Si allontanano ambientalisti storici come il pretore Amendola e Rosa Filippini. E mancano i ricambi: «L'altro non non ci mettiamo a cercare cantanti e calciatori», dice Massimo Scali, capogruppo alla Camera. L'elenco dei corteggiati illustri si fer-

Andrea Monti: non sono Rambo ho agito in difesa della testata

sono stato io a offrire la mia disponibilità all'azienda». Disponibilità a fare il giornale anche lo sciopero della redazione? «Esatto. Io, i miei quattro vicedirettori e il caporedattore, l'azienda ha valutato i pro e i contro. Ho deciso che sì, valeva la pena di stampare, mandare in edicola e assumersi la responsabilità, diciamo politica, della decisione».

Non ho pensato che si sarebbe creata una frattura tra voi e la redazione? «Certo che ci ho pensato. Sapevo benissimo che avrei rischiato per i rapporti con i colleghi di lavoro, amici, persone con cui condividevo tutti i giorni. Ma era la cosa giusta da fare».

Ora cosa succederà? «Spero che si riapra la trattativa con il contratto che riguarda tutta la Mondadori e non solo «Panorama». Spero che non si tenti in vista fino all'ottobre scorso, mese in cui si doveva votare, e non si è votato e quindi il collegio è un organo clandestino che dipende dal presidente Giorgio Santarinis. [Ansa]

Un giornalista

Sospeso per critiche al sindacato

MILANO. Il presidente dell'Ordine dei giornalisti della Lombardia, Franco Abruzzo, è stato sospeso per un anno dal sindacato: lo ha reso noto lo stesso Abruzzo, affermando che la decisione del collegio dei probiviri dell'Associazione lombarda dei giornalisti è stata adottata perché lui aveva criticato in pubblico il 14 gennaio 1991 la piattaforma contrattuale preparata dalla Federazione nazionale della stampa. Abruzzo aveva detto allora che il sindacato aveva adottato una strategia per costringere i colleghi a firmare il contratto quanto riguarda il rapporto aziende editoriali-direttori responsabili. «L'azienda ha valutato i pro e i contro. Ho deciso che sì, valeva la pena di stampare, mandare in edicola e assumersi la responsabilità, diciamo politica, della decisione».

Pino Corrias

LA STAMPA. Quaderni fondato nel 1867. DIRETTORE RESPONSABILE: Paolo Melli. COORDINATORE: Paolo Manno. VICE DIRETTORE: Lorenzo Mando, Luigi La Spina. REDAZIONE: Via Cavour 24, Torino. EDITORI: Carlo Cazzulani, Roberto Bellotto. FOTOCOPIA: LA STAMPA SPA. PRESIDENTE: Giovanni Agnelli. VICEPRESIDENTI: Vittorio Calzavara e Chianano. DIRETTORE GENERALE: Umberto Cellone. AMMINISTRATORE DELEGATO: R. MONTANARI. DIRETTORE GENERALE: Paolo Paoletti. AMMINISTRATORE: Enrico Azzetti. FURIO COLOMBO. Luca Corbelli. Giuseppe Mendicino. Giovanni Giovannini. Presidente: Paolo Manno. Alberto Niccolini. STABILIMENTO TIPOGRAFICO: LA STAMPA SPA. Via Cavour 24, Torino. * LA STAMPA, Via Cavour 24, Torino. * SPT srl, Via C. Pavese 136, Roma. * SPT, Via Quinto Strada 5, Catania. CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE: Presidente: Paolo Paoletti. Pubblicazione Sp. V. Caratteristiche: M. 100, N. 85.361 c. M. d'Arleggio 60, Torino, tel. (011) 45.211 (ore ufficio). © 1992 Editrice La Stampa SpA Reg. Trib. di Torino n. 102/1982. Certificato n. 1060 del 12/12/1991. La Unione di giovedì 16 gennaio 1992 è stata di 68.579 copie.